

conoscere le intenzioni e i preparativi dell'imperatore dell'Abissinia, e il 22 gennaio 1896 così scriveva, dalla stazione di Novara, al suo amico Angelo Annaratone, prefetto di questa città:

Illustre e caro amico,

Come vi dissi, sono in viaggio per Zurigo ove l'ing. Ilg, mio vecchio e buon amico, dimora.

Lo sapete? L'ing. Ilg ha la procura generale di Menelik per l'Europa ed è naturalmente il depositario di tutti i suoi pensieri.

L'Ilg non ha in Italia - che io sappia - altro amico all'infuori di me. Se potrò, dunque, indirizzargli l'animo ad altri consigli lo farò onestamente con vivo affetto di soldato e di patriota.

Certo è che attendo qualche parola vostra e qualche istruzione per sapermi regolare. Se dovete scrivermi o telegrafarmi indirizzate ogni cosa fermo posta, purchè, trattandosi di dispacci, essi abbiano una forma non compromettente. Se debbo protrarre la mia residenza di qualche giorno, fatemene avvertito.

Il giornalista nulla avrà a che fare col diplomatico...

Vostro AUGUSTO FRANZOI.

Il prefetto di Novara comunicò subito la proposta del Franzoi al Capo del Governo, che rispondeva con questo telegramma:

ANGELO ANNARATONE, Prefetto di Novara
(Urgente).

Il viaggiatore Franzoi vada a Zurigo. Si informi di tutto ciò che possa giovargli e venga qui, se lo crede, per farmelo sapere.

CRISPI.

Dopo il colloquio con l'ing. Ilg, il Franzoi parlò col prefetto di Novara, il quale così subito telegrafava a S. E. Francesco Crispi:

28-1-96, ore 19,40

Viaggiatore Franzoi ora veduto dichiara che dai discorsi fatti con svizzero Ilg, solo in minima parte riprodotti « Messaggero », ebbe impressione che Negus rimarrà purtroppo vincitore nella presente lotta contro l'Italia. Franzoi proporrebbe servirsi stesso Ilg per mandare al campo del Negus. Altro non volle dirmi. Parti per Torino ove abita Piazza Solferino n° 11.

ANNARATONE.

Il Franzoi, chiamato a Roma, informò più dettagliatamente Crispi della situazione e delle intenzioni del Negus contro l'Italia, e la situazione nostra in Africa parve, allora, diversa e ben più pericolosa di quella prospettata dal gen. Baratieri. Il 21 febbraio il Consiglio dei Ministri deliberava l'invio in Africa del generale Baldissera, comandante la divisione di Novara, il quale partì sotto il nome di commendatore Baccalario, nascondendo persino alla famiglia la sua destinazione.

Quando si trattò della liberazione dei prigionieri italiani in Abissinia, l'opera del Franzoi, sempre in ottime relazioni con l'ing. Ilg, fu molto utile al Governo italiano.

Il Franzoi ebbe, in questa circostanza, una viva corrispondenza telegrafica con Riccardo Sinio. Il 16 maggio 1896 l'ing. Ilg donava al nostro esploratore il suo ritratto con la seguente dedica: « In segno di amicizia al caro A. Franzoi dal suo Alfredo Ilg » (28).

Il povero Augusto Franzoi, sempre agitato e scontento di sé e di tutti, si tolse la vita nell'aprile 1911 nella sua villa di San Mauro presso Torino lasciando la moglie e un figlio in ancor tenera età.

In questi giorni mi piace ricordare che, descrivendo le ricchezze dell'Abissinia meridionale e centrale, il Franzoi si augura che gl'Italiani siano i primi a sfruttarle. « Finora nessun negoziante è venuto. Nessuno. L'Italia non lasci cadere i miei voti, e venga la prima... Qui, e forse non altrove, sta l'avvenire delle nostre aspirazioni coloniali. Lo ripeto, l'Italia faccia presto! » (29).

IL DIFENSORE DI LUGH: UGO FERRANDI

A Novara, ov'era nato il 6 gennaio 1852, si spense il 28 ottobre 1928 il capitano Ugo Ferrandi, uno degli ultimi rappresentanti di quella pleiade di arditi esploratori italiani, ai quali si devono tanti progressi nella conoscenza dell'estrema cuspide dell'Africa Orientale, e concorsero a f. cere ed apprezzare l'Italia dalle barbare popolazioni che l'abitano. Non gli dobbiamo grandi esplorazioni e clamorose scoperte; ma il suo nome è indissolubilmente legato alla difesa di Lugh (Natale del 1896) assalita dalle orde abissine, e a tutta una diligente e sagace opera di penetrazione morale tra le popolazioni somale, che lo rese amato e stimato ovunque, e gli permise di svolgere in questi paesi un'azione molto utile per la colonizzazione italiana. Fu, come già ebbi occasione di chiamarlo, un « maestro di vita coloniale » (30).

Dopo aver viaggiato qua e là per il mondo, il Ferrandi sente l'attrazione dell'Africa; percorre l'Eritrea, penetra nello Harrar, e, finalmente, trova il suo campo di azione nella Somalia Italiana, alla quale dedicherà oltre tre lustri della sua vita.

Il protettorato italiano esteso ai sultanati di Obbia e dei Migiurtini e poi al Benadir (1889), indusse la Società di esplorazioni commerciali di Milano ad affidare a Ugo Ferrandi, che già aveva navigato in questi paraggi, l'incarico di esplorare il bacino del Giuba sino a Bardera, che doveva essere una prima tappa per l'esplorazione di tutto quel grande fiume (31).

Il Ferrandi, il 12 agosto 1891, parte da Brava, attraversa, per il primo, la bassa e fertile Goscia, raggiunge il corso del Giuba a Tucullè e si spinge sino a Mansur, villaggio distante pochi chilometri da Bardera, ma è impedito di raggiungere questa località, i cui capi temevano ch'egli venisse a vendicare l'assassinio dell'esploratore von Decken (26 settembre 1865). Il 24 settembre il Ferrandi prende la via del ritorno, e ai primi del nuovo anno è in Italia, ove pubblica la relazione del suo viaggio, e tiene a Milano una conferenza sull'esplorazione del Giuba, che desta un vivo interesse (32).

I risultati di questo primo viaggio nella valle del Giuba non erano stati quali si potevano desiderare; ma il Ferrandi poté dimostrare agli amici di Milano